

luto porgerci l'aiuto della statistica in proposito, credo che mercè quei dati avrei potuto provare quanto vengo di esporre. Ma, ove la tassa non fosse, per esempio, che di 25 centesimi, molti commercianti, per avere una prova sicura, una prova provata, come si suol dire, che li guarentisca contro un contraente di dubbia o mala fede, si assoggetterebbero volentieri alla tassa, non rare volte redigerebbero una convenzione e la presenterebbero a registro. Mi pare quindi di tutta evidenza che il mio emendamento non danneggi menomamente la finanza, e che d'altra parte porga al commercio un'opportuna cautela nelle contrattazioni. Non dobbiamo inceppare le transazioni commerciali, se vogliamo diventare una grande nazione.

Al giorno d'oggi, signori, permettete che io lo dica, una nazione è grande, ricca e florida, non già in ragione dell'estensione del suo territorio, ma della consistenza del suo commercio e della sua industria.

Se non che io debbo eziandio farmi una meraviglia del perchè questo concetto non sia stato messo in opera nè dalla Commissione nè dal Governo stesso. Queste considerazioni che io vi faccio, o signori, sono precisamente quelle stesse che si leggono nel *memorandum* della Camera di commercio di Palermo, e nelle memorie di molte persone rispettabilissime della Sicilia, e che voi avete allegato alla relazione della legge che si discute. Leggete ciò che dice la Camera di commercio di Palermo; leggete ciò che vi dicono persone rispettabili ed autorevoli al punto che voi stessi ci avete fornite le loro osservazioni. Essi forse vogliono spingersi a più estreme e radicali conseguenze, ma, in sostanza, il ragionamento che essi fanno è precisamente lo stesso che ho avuto l'onore di sottoporvi. Eccovi le precise parole di quella Camera di commercio: « ... è che riflettere che, così essendo, non iscorgesi adunque la ragione di doverla perciò limitare (l'esenzione del diritto fiscale) ai soli contratti e agli atti che non possono far fede in giudizio, escludendo gli atti probatorii, con grave discapito della sicurezza del credito, mentre devesi tener presente come non sia giusto cimentare la buona fede con allettamenti tali che poi scrollano il credito e la immoralità de' fallimenti; poi trovi esca nella ragione delle tasse per venire con ragioni e condizioni di accomodo ripugnanti al buon diritto e alla giustizia. »

E siete voi che ci avete fornito questi documenti. Io credo che non l'avrete fatto così, per puro spirito cavalleresco, onde dare ai vostri avversari le armi per combattere le vostre idee; piuttosto io credo che ciò deve esser stata la conseguenza del non aver portata la vostra attenzione eziandio su questo oggetto.

Dietro codesti motivi io spero che la mia proposta verrà accolta dalla Commissione e votata dalla Camera, e si potrà in tal guisa portare un vantaggio e non

un danno all'erario, nel mentre ne avrà beneficio la sicurezza delle contrattazioni mercantili.

PRESIDENTE. Chiedo se l'emendamento Castagnola è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Commissione intende dare il suo avviso sugli ultimi due emendamenti presentati dagli onorevoli Cancellieri e Castagnola?

CORSI, relatore. L'onorevole Cancellieri rimproverò la Commissione di avere emesso un falso principio economico. Egli suppone che la Commissione creda, che quanto più si elevano le tasse, tanto maggiore ne sia il provento, ed a questo principio ne contrappone uno diverso che consiste nel sostenere che, quanto minori sono le tasse, tanto maggiore ne è il provento.

Ora, io posso assicurare l'onorevole Cancellieri che la Commissione non ha mai creduto che le tasse sieno come l'acqua, cioè che quanto più si aMarga il rubinetto tanta più acqua esce. La Commissione è penetratissima di questo principio, che, cioè, le tasse debbono mantenersi in certa discreta quantità, sotto pena di diventare di minor provento, quindi essa non potrebbe accettare il principio contrario sussistente in modo così generico come venne esposto dall'onorevole Cancellieri, che, cioè, quanto siano minori le tasse, tanto maggiore ne sia il provento, perchè questa la porterebbe alla conseguenza, che quando le tasse siano ridotte a zero, i proventi dell'erario sieno i più larghi possibili. (*Bisbiglio a sinistra*)

E senza voler anche scendere a questo estremo risultato, si potrebbe anche sostenere che, per esempio, la imposta di un centesimo per ogni mille lire sopra le operazioni, dovrebbe dare un cospicuo provento allo Stato. Il vero criterio economico che è tenuto per vero dalla Commissione, si è che la tassa in un certo limite determinato, oltrepassato il quale, in più o in meno, diminuisce il provento: questo limite di giustizia, la Commissione ha creduto di ravvisarlo nell'aumento proposto alle diverse tasse stabilite nella tariffa della legge sul registro e bollo; creda quindi l'onorevole Cancellieri, sotto questo doppio aspetto la Commissione è pienamente rassicurata, essa ritiene la nostra tassa non eccessiva, a fronte delle tasse esistenti attualmente, come non lo è in confronto alle tasse identiche che vigevano dianzi negli antichi Stati d'Italia, tranne le provincie meridionali.

Avendo adunque osservato questo criterio, vale a dire, che la tassa non ecceda quello che si suol pagare anche negli altri paesi civili, in modo che il contribuente non trovi ad un tratto una diversità fortissima tra quello che pagava dianzi e quello che dovrebbe pagare al presente, la Commissione ha creduto che in questi termini si fosse raggiunto quel sistema medio, il quale dovrebbe dare un maggiore introito alle finanze.